

## *Vidi il mio sogno sopra il monte in cima*



### **Tra il dolore e la gioia**

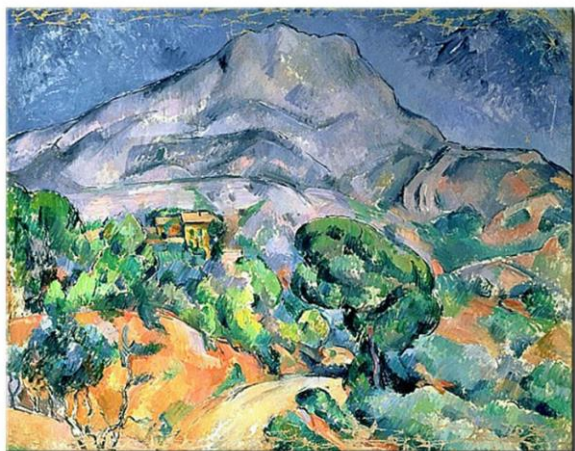
*Vidi il mio sogno sopra il monte, in cima;  
era una striscia pallida, co' suoi  
boschi d'un verde quale mai nè prima  
vidi nè poi.*

*Prima, il sonante nembo coi velari,  
tutto ascondeva delle nubi nere:  
poi, tutto il sole disvelò del pari  
bello a vedere.*

*Ma quel mio sogno al raggio d'un'aurora  
nuova m'apparve e sparve in un baleno,  
che il ciel non era torbo più, nè ancora  
tutto sereno.*

## Introduzione

Dalla lettura delle opere del poeta Giovanni Pascoli quello che ci ha più colpito, tra i tanti stimoli ed occasioni di riflessione che essa suscita in noi giovani, è senza dubbio la dimensione del sogno, unita ad una nuova concezione della natura. Ci è apparso chiaramente come il poeta non si accontenti di una visione materialistica della realtà, dietro la quale intuisce celarsi un mistero che solo lui può decifrare. E' questo il punto da cui vogliamo partire: viviamo in una società in cui l'aspetto esteriore e l'apparenza sono più importanti della sostanza di una persona, un mondo in cui i sogni sono un lusso da parte dei giovani, che devono, invece, inseguire gli standard di produttività e consumo per inserirsi nel mondo del lavoro. Sembra che non esistano più misteri, che tutto sia decifrabile da parte della ragione. **Ma è proprio così?**



Pascoli ci apre spiragli di speranze con la lettura delle sue poesie, in molte delle quali il sogno appare un elemento centrale della quotidianità, una porta d'accesso verso altri mondi, o forse verso noi stessi, e il sogno si riflette nella natura notturna, ambientazione privilegiata di molti dei testi pascoliani, in cui spesso capita di trovarsi all'interno di paesaggi misteriosi, perlopiù appunto notturni, dove i sensi colgono elementi indefiniti, lontani, appartenenti ad una

dimensione "altra". Si tratta di percezioni per lo più uditive o visive, che contribuiscono a creare un'atmosfera carica di elementi simbolici.

Giovanni Pascoli ha scritto in una sua poesia: *"Il sogno è l'infinita ombra del Vero"*. Certamente il poeta intendeva che dietro ogni realtà quotidiana si cela l'ombra di desideri, di sogni, spesso inconsci o semplicemente inespressi, che nel confronto con la realtà stessa non possono che rimanere inappagati.

Leggendo i versi di Pascoli abbiamo notato come essi ci presentano due tipi di sogni: **il sogno come aspirazione**, come illusione e desiderio e **il sogno propriamente detto**, che serve a metterlo in contatto con la sua dimensione inconscia così piena di traumi e che spesso funge da tramite tra

il mondo reale e quello dell'aldilà, svelando dei legami che non sono mai stati troncati con i propri cari che non ci sono più.

L'aspetto del sogno che più ci ha attratto, però, è il primo, ovvero quello del desiderio e dell'aspirazione che il poeta immagina come in un altrove sospeso, che si materializza sulla cima di un monte, in un lassù lontano, che simboleggia tutte le aspirazioni a cui il suo inconscio tende. Da questo punto di vista tutte le descrizioni naturalistiche in Pascoli hanno quella dimensione di indeterminatezza e di vaghezza, che si individua nei suoni e nei colori, nelle luci e, soprattutto, nelle ombre, che tanto hanno fatto accostare i paesaggi pascoliani alle pitture impressioniste: niente linee di contorno, ma scie di suoni e colori.

Nella poesia da cui parte la nostra ricerca, **Tra il dolore e la gioia**, il poeta ci suggerisce che per tutta la vita inseguiamo sogni di felicità, ma quando ci sembra di averli raggiunti, quei sogni si rivelano vani e subito svaniscono. In questo componimento Pascoli racconta come lui un giorno abbia visto il suo sogno molto distante da lui, addirittura su di un monte, insieme a delle nubi che non fanno vedere nulla. Il poeta sente anche dei tuoni; questi rappresentano il dolore e la paura che si insidia persino nei sogni felici. Ad un tratto spunta il sole che riesce a schiarire il cielo e permette di vedere la bellezza che lo circonda, questo momento, però, dura poco perché Pascoli si accorge che la bellezza di quel sogno è già svanita e che il cielo non è più del tutto cupo o del tutto limpido, bensì è un cielo che ha ancora bisogno di tempo per tornare sereno. Anche noi giovani vediamo i nostri sogni sempre più lontani, in cima ad un monte, che però vale la pena di scalare per cercare di afferrarli, magari accompagnati dai suoi versi.



## **Il sogno come ombra del vero**

### **Sogno**

*Per un attimo fui nel mio villaggio,*

*nella mia casa. Nulla era mutato.*

*Stanco tornavo, come da un viaggio;*

*stanco al mio padre, ai morti, ero tornato.*

*Sentivo una gran gioia, una gran pena;*

*una dolcezza ed un'angoscia muta.*

*- Mamma? - E' là che ti scalda un pò di cena.*

*Povera mamma! e lei, non l'ho veduta.*

Spesso nei sogni ci è consentito fare quello che nella realtà risulta impossibile, essi costituiscono un'immagine consolatoria del vero e pertanto sono preziosissimi. In questo bellissimo testo il poeta immagina di tornare dai suoi cari, il sogno diventa tramite tra il mondo dei vivi e dei morti, riallaccia i legami che la sorte e la crudeltà degli uomini hanno spezzato. L'atmosfera è vaga ed indeterminata, come si addice ad un sogno. Il poeta si dice stanco della vita e, per un attimo, si illude di tornare indietro, alla radice delle sue angosce, quando il suo nido era ancora integro. Ma la felicità, mista alla tristezza della precarietà della visione, è breve ed incompleta: il poeta sente, ma non vede, la figura della madre.

### **O vano sogno: l'immagine del desiderio "censurato"**

*Al camino, ove scoppia la mortella*

*tra la stipa, o ch'io sogno, o veglio teco:*

*mangio teco radicchio e pimpinella.*

*Al soffiare delle raffiche sonanti,  
l'aulente fieno sul forcon m'arreo,  
e visito i miei dolci ruminanti:  
poi salgo, e teco - O vano sogno! Quando  
nella macchia fiorisce il pan porcino,  
lo scolaro i suoi divi ozi lasciando  
spolvera il badiale calepino:  
chioccola il merlo, fischia il beccaccino;  
anch'io torno a cantare in mio latino.*



Il componimento **O vano sogno**, ideato da Pascoli nel 1886 e poi sottoposto a varie revisioni, appare come un quadro idilliaco (del resto il primo titolo era *Cenetta con la ragazza*), ma si carica subito di valenze simboliche importanti. Scritto per l'amico Severino in occasione delle nozze, rappresenta un vano sogno coniugale, mai attuato nella realtà dal poeta. Qui il sogno diventa l'immagine di un desiderio inespresso, o censurato. Lo sguardo del poeta professore si fissa sulle cose comuni, sugli elementi più umili del suo paesaggio marchigiano, rievocati con nostalgia nel suo sogno ad occhi aperti, che finisce col far coincidere l'inizio della stagione autunnale, annunciata dalle onomatopee fonosimboliche del gracchiare del merlo o del fischio del beccaccino, con l'inizio dell'anno scolastico, in cui anche il poeta professore inizia a parlare nel suo idioma più proprio, quel Latino dell'attività didattica o la nuova lingua "uccellina" della sua poetica.

### **Ultimo sogno: la fine del dolore**

*Da un immoto fragor di carriaggi  
ferrei, moventi verso l'infinito  
tra schiocchi acuti e fremiti selvaggi...*

*un silenzio improvviso. Ero guarito.*

*Era spirato il nembo del mio male*

*in un alito. Un muovere di ciglia;*

*e vidi la mia madre al capezzale:*

*io la guardava senza meraviglia.*

*Libero!. inerte, sì, forse, quand'io*

*le mani al petto sciogliere volessi:*

*ma non volevo. Udivasi un fruscio*

*sottile, assiduo, quasi di cipressi;*



La poesia **Ultimo sogno** conclude la raccolta e compare solo a partire dalla terza edizione. Il poeta guarisce improvvisamente da una malattia (o sogna di essere guarito), con una liberazione che è verosimilmente da intendersi come la morte. Libero dagli affanni e dal dolore, rappresentati dai rumori caotici e assordanti descritti nei primi versi, Pascoli comincia a sognare un paesaggio con cipressi e un fiume che confluisce nel mare. Il fluire della vita è sempre più lontano, il mare verso cui si approda è paradossalmente inesistente. Il sogno, dunque, costituisce una liberazione dal dolore, che consente di proiettarsi in un mondo diverso, che probabilmente è l'aldilà, considerato in modo del tutto positivo. L'apparire della figura della madre riporta alla tematica del ricongiungimento con gli affetti familiari, a quel "nido" scudo contro il male del mondo esterno.

### **Canzone d'aprile**

*Fantasma tu giungi,*

*tu parti mistero.*

*Venisti, o di lungi?*

*chè lega già il pero,*

*fiorisce il cotogno*

*laggiù.*



*Di cincie e fringuelli  
risuona la ripa.*

*Sei tu tra gli ornelli,  
sei tu tra la stipa?*

*Ombra! anima! sogno!  
sei tu...?*

*Ogni anno a te grido  
con palpito nuovo.*

*Tu giungi: sorrido;  
tu parti: mi trovo  
due lacrime amare  
di più.*

*Quest'anno... oh! quest'anno,  
la gioia vien teco:  
già l'odo, o m'inganno,  
quell'eco dell'eco;  
già t'odo cantare  
Cu... cu.*



Il protagonista del componimento è un cuculo che ogni anno compare, come un sogno o un fantasma, ad allietare la stagione di primavera e la vita del poeta. Il paragone tra il cuculo ed il sogno sta nel fatto che il poeta non sa come esso si materializzi: è un mistero il suo apparire, così come il suo dileguarsi. Come il sogno così il cuculo porta un sorriso al suo arrivo e due lacrime amare in più alla sua partenza.

## **In alto: il sogno di volare ed abbandonare “la negra terra infida”**

*Nel ciel dorato rotano i rondoni.  
Avevi al cor, come ali, così lena!  
Pur l'amerei la negra terra infida,  
sol per la gioia di toccarla appena,  
fendendo al ciel non senza acute strida.  
Ora quel cielo sembra che m'irrida,  
mentre vado così, grondon grondoni.*

In questa poesia, dal titolo **In alto**, Pascoli esprime la sua voglia di voler volare come i rondoni (degli uccelli che passano la maggior parte del tempo per aria) così che per lui da lassù sia più facile amare la terra, poiché non è più attaccato a essa ma semplicemente la sfiora, purtroppo però il poeta non è in grado di volare, quindi è costretto a rimanere attaccato alla terra e a tutto ciò che lo circonda. Possiamo vedere come si evince la contrapposizione tra il cielo e la terra, per il poeta infatti il cielo rappresenta libertà e leggerezza mentre la terra rappresenta tutti i mali terreni e l'odio provato dalla gente.

## **Il sogno della vergine e l'intimo riso dell'anima**

.....

*c'è, l'ombra di un palpito, l'orma  
d'un grido: il respiro sommesso  
d'un vago ricordo che dorma;*

*che dorma nel cuore ed esali  
nel cuore il suo sonno romito.  
La vergine sogna: ecco, un alito  
piccolo, accanto... un vagito...*

*Un figlio! che posa nel letto  
suo vergine! e cerca assetato*



*le fonti del vergine petto!*

*O figlio d'un intimo riso  
dell'anima! o fiore non nato  
da seme, e sbocciato improvviso!*

*Tu fiore non retto da stelo,  
tu luce non nata da fuoco,  
tu simile a stella del cielo;*

*dal cielo dell'anima, ov'ora  
sbocciasti improvviso, tra poco  
tu dileguerai nell'aurora.*



La poesia **Il sogno della vergine** ben rappresenta il conflitto tra sogno e realtà e l'assoluta superiorità del primo: una fanciulla sogna la sua vita futura di madre, un sogno puro non turbato da amplesso, il cui frutto è un bimbo, simile ad una stella del cielo. Come una stella si dileguerà alle prime luci dell'alba. Qui il sogno ha una valenza consolatoria, rappresenta l'illusione di una vita felice, confortata dall'amore filiale, una vita che ancora non è sbocciata, un'illusione da rincorrere. La vita sognata, però, è più piacevole e reale di quella vissuta.

### **Ali ed ombre di sogni**

*Paranzelle in alto mare*

*bianche bianche,*

*io vedeva palpitare*

*come stanche:*

*o speranze, ale di sogni*

*per il mare!*

*Volgo gli occhi; e credo in cielo*

*rivedere*

*paranzelle sotto un velo,*

*nere nere:*

*o memorie, ombre di sogni*

*per il cielo!*

La poesia è un esempio eloquente del simbolismo dell'autore, in cui gli oggetti della natura assumono un valore denotativo, come le paranzelle, ovvero le bianche vele delle piccole imbarcazioni che il poeta osserva dalla costa romagnola e che gli ricordano i sogni e le speranze della gioventù, destinate però a dileguarsi nell'età adulta al contatto con la realtà, come simboleggiano le paranzelle nere che il poeta vede in cielo, ovvero i ricordi di quanto sognato e mai vissuto.

### **E se tutta la vita fosse solo un sogno?**

*“sonno è la vita quando è già vissuta:*

*sonno; ché ciò che non è tutto, è nulla”*



La domanda è quella che si pone il pascoliano

Ulisse, protagonista del poemetto **L'ultimo**

**viaggio**, che Giovanni pascoli pubblicò nel 1904 nei Poemi Conviviali. In questa raccolta il tentativo di recuperare l'infanzia originaria - e dunque un rapporto positivo con il mondo- passa attraverso un modello, che in questo caso corrisponde al patrimonio culturale e letterario del mondo classico. Il poemetto è diviso in ventiquattro canti, in maniera speculare all'Odissea, e riusa, attualizzandola, la figura mitica di Ulisse, eroe della conoscenza per eccellenza. Al contrario dell'Ulisse di Dante, quello di Pascoli, dopo aver vissuto ad Itaca per nove anni, decide di ripartire non alla ricerca di nuove mete, ma per rifare a ritroso il suo *nostos*, per assicurarsi che non fosse un sogno, per cercare il senso della propria esistenza. Tutto però si rivelerà una fragile illusione:

le sirene non cantano più, si trasformano in scogli, Ulisse naufraga, morendo in mare. Il suo corpo verrà trasportato dalle onde verso l'isola di Calipso e proprio la dea piangerà sul cadavere dell'eroe che stringe in mano un pugno di sabbia, simbolo della precarietà dell'esistenza umana. La mancanza di un senso della vita emerge anche dal fatto che è la corrente a spingere la nave di Ulisse e non i rematori.

*“il mio sogno non era altro che sogno;*

*e vento e fumo. Ma sol buono è il vero”*

XXI 15-16

In un colloquio con l'aedo Femio, qui rappresentato come misero e lacero, che simboleggia l'alter ego dell'eroe, il fanciullo-musico, Ulisse afferma che non gli basta più il canto della poesia, egli vuole risolvere il contrasto tra realtà e sogno, vuole scoprire il vero. L'aedo 'lo ammonisce ad accontentarsi del canto poetico. Solo il canto, e il sogno che esso esprime, sono il Tutto accessibile all'uomo; un Tutto breve, forse fragile, ma non per questo meno meraviglioso.

*Sonno è la vita quando è già vissuta:*

*sonno; chè ciò che non è tutto, è nulla.*

*Io, desto alfine nella patria terra,*

*ero com 'uomo che nella novella*

*alba sognò, nè sa qual sogno, e pensa*

*che molto è dolce a ripensar qual era.*

*Or io mi voglio rituffar nel sonno,*

*s'io trovi in fondo dell'oblio quel sogno.*

*Tu verrai meco. Ma mi narra il vero:*

*qual canto ascolti, di qual dolce aedo?*

*Ch'io non so, nella scabra isola, che altri*

*abbia nel cuore insemiati i canti.*

Solo la poesia può dare un senso alla vita ed essa è espressione di un sogno, è l'ombra del vero. Il contatto con la realtà che infrange i sogni non rende l'uomo più felice, ma scopre il Nulla che ci circonda. Sono queste le ultime parole che Calipso rivolge al suo amato ormai morto

*“Ed ella avvolse l'uomo nella nube dei suoi capelli; ed ululò sul flutto*

*sterile, dove non l'udia nessuno:*

*- Non esser mai! non esser mai! più nulla,*

*ma meno morte, che non esser più!”*

### **La poesia è il regno del sogno**

*“Sarai felice di sentir tu solo,*

*tremando in cuore, nella sacra notte,*

*parole degne de' silenzi opachi.*

*Sarai felice di veder tu solo,*

*non ciò che il volgo viola con gli occhi,*

*ma delle cose l'ombra lunga, immensa,*

*nel tuo segreto pallido tramonto.”*

I versi sono tratti dal poemetto **Il cieco di Chio**, contenuto nei Poemi Conviviali. Nel componimento Pascoli celebra la figura di Omero, poeta privato della vista per aver gareggiato con la dea canora. Ma la sua punizione si rivelerà un gran dono permettendogli di vedere ed esprimere il 'mistero'.

Allo stesso modo in un altro componimento, **Il Fringuello cieco**, contenuto nei Canti di

Castelvecchio, il poeta considera la cecità non come ostacolo insuperabile che porta allo smarrimento e alla perdita dei riferimenti, ma un mezzo attraverso il quale il poeta può scoprire misteri nascosti alle persone, sostituendo alla semplice ‘vista’ la più profonda ‘visione’ e al ‘vedere’ il ‘mirare’. In sostanza la cecità è considerata una metafora del poeta, persona che per ritenersi tale deve necessariamente coltivare tale inclinazione. Non vedendo, il protagonista del componimento diventa capace di ascoltare meglio la sua voce interiore e quindi prestare maggiore attenzione a tutto ciò che lo circonda. Omero stesso ci racconta nella poesia il momento esatto della perdita della vista:

*“e, per tentar che feci  
le irrequiete palpebre, più nulla  
io vidi delle cose altro che l’ombra “*

### **Alexandros e il sogno infinita ombra del vero**

*“Fiumane che passai! voi la foresta  
immota nella chiara acqua portate,  
portate il cupo mormorio, che resta.  
Montagne che varcai! dopo varcate,  
sì grande spazio di su voi non pare,  
che maggior prima non lo invidiate.  
Azzurri, come il cielo, come il mare,  
o monti! o fiumi! era miglior pensiero  
ristare, non guardare oltre, sognare:*

*il sogno è l'infinita ombra del Vero.*

Il poemetto fu pubblicato per la prima volta nella rivista “Convito” nel 1985 e inserito poi nei Poemi conviviali nel 1904. In **Aléxandros** il tema è proprio il contrasto tra sogno e realtà, causato dalla volontà di infinito e assoluto di Alessandro e la sua consapevolezza del limite umano. L’eroe, arrivato al confine ultimo della terra, si rende conto che questo è un limite insormontabile. Infatti, al di là di questo si trovano il mistero e l’assoluto, impossibili da conoscere. Cosa fare se la realtà si rivela deludente? Il poeta dichiara che conviene rifugiarsi nei sogni e nelle speranze: raggiunti mari e fiumi, l’eroe si accorge che sono inferiori a quanto aveva immaginato. Alessandro comprende allora che era più felice quando ancora aveva tanta strada davanti a sé da percorrere e molti pericoli da affrontare, quando a cavallo del suo Bucéfalo inseguiva il sole. Ora giunto alla porta dell’ignoto, non può far niente, e piange per la delusione sia dall’occhio nero, che rappresenta il limite della natura, sia dall’occhio azzurro, simbolo del sogno. E mentre Alessandro si trova ai confini del mondo piangendo, nell’Epiro, la madre e le sorelle filano e sognano nella loro semplice vita: esse hanno fatto la scelta migliore.

Le immagini dei fiumi e delle montagne simboleggiano l’ostacolo al sogno e la volontà di superarlo e andare avanti nella ricerca. Si può evidenziare un contrasto tra movimento e immobilità: il movimento è dato dall’acqua, e potrebbe riferirsi alla ricerca incessante e al desiderio di realizzare il sogno, l’immobilità è rappresentata dalla foresta, alludendo alla rinuncia della ricerca, che porta solo alla sconfitta e alla delusione.

Alla fine il poeta conclude che la decisione migliore sia quella di non oltrepassare il limite simboleggiato dalle montagne, e rimanere a sognare, perché il “vero” è deludente, ma il sogno conduce l’uomo all’infinito.

### **Conclusione: il sogno della felicità**

...

*“io la inseguo per monti, per piani,  
nel mare, nel cielo: già in cuore  
io la vedo, già tendo le mani,  
già tengo la gloria e l’amore.*



*Ahi! Ma solo al tramonto m'appare,  
sull'orlo dell'ombra lontano,  
e mi sembra in silenzio accennare  
lontano, lontano, lontano."*

I versi sopra citati sono tratti da un bellissimo componimento tratto da Myricae, **La felicità**. La poesia di Pascoli ci ha mostrato durante la lettura dei suoi versi come l'uomo tenda incessantemente a raggiungere un sogno, che molto spesso coincide con la felicità. Molti sono però gli ostacoli che si frappongono al conseguimento di ciò che sogniamo, tanto che il nostro sogno ci appare sempre più in alto, lontano, in cima ad un monte difficile da raggiungere.

Leggendo in gruppi i versi del poeta marchigiano ci siamo chiesti se per caso la felicità non consista proprio nell'aver un sogno, non nel raggiungerlo, perché il confronto tra la realtà ed il sogno si rivelerà del tutto deludente. La bellezza del sogno sta nel coltivarlo e nel nutrirlo nel nostro cuore.

La poesia è espressione dei sogni del cuore ed è forse l'unico mezzo per superare il confine tra il reale e l'infinito, l'unico modo per raggiungere l'eternità. In effetti i poeti sono riusciti a superare i limiti della morte, facendoci sentire ancora oggi la loro voce.